



Il peso dei soldi

Non è per fare del disfattismo carognesco, né tanto meno per tarpare le ali e spegnere gli entusiasmi a nessuno. È soltanto per restare - o tornare - coi piedi piantati sulla terra che vorrei sottoporre al mondo del ciclismo una veloce classifica. Nuda e cruda, è la graduatoria annuale Deloitte Football Money League, che fa i conti in tasca ai club del calcio, sulla base del fatturato. Dice il tale: che c'entra col ciclismo? Cominciamo a guardarcela e a comprenderla, anche a futura memoria, poi brevissimamente spiegherò cosa c'entri con il ciclismo.

Per l'ultima stagione, 2015-2016, le gerarchie del grande calcio europeo sono queste:

Manchester United: 689 milioni

Barcellona: 620,2

Real Madrid: 620,1

Bayern Monaco: 592

Manchester City: 524,9

Psg: 520,9

Arsenal: 468,5

Chelsea: 447,4

Liverpool: 403,8

JUVENTUS: 341,1

15a: ROMA 218,2

16a: MILAN 214,7

19a: INTER 179,2

Come è ben chiaro a chiunque, sono cifre stellari. Chiamiamoli ricavi, chiamiamoli giri d'affari, chiamiamoli come vogliamo, ma restano stellari. Questo non significa che poi ci siano utili e guadagni stellari, perché come sappiamo le proprietà del calcio riescono a farsi sommergere dai debiti anche con queste entrate. Ma la gestione dei soldi è affare loro, non ci riguarda. A noi interessa l'entità delle cifre. A parte, poi, bisognerebbe anche capire che la differenza tra i nostri club e quelli europei, a livello di risultati, è persino troppo poca, data la diversità dei mezzi a disposizione: il primo club italiano, la Juve, ha un fatturato pari a meno della metà dei suoi maggiori concorrenti. Ed è decimo nella classifica generale.

Ma non è questo che qui ci interessa, dicevo. Dal mio punto di vista, questi numeri servono al popolo del ciclismo per comprendere quanto sia stupido e illogico fare i paragoni con il

di **Cristiano Gatti**

calcio, cioè cercare di imitare quel modello, pretendere certe prerogative di quel mondo, peggio ancora pretendere la stessa visibilità e la stessa considerazione. Non voglio fare i conti della serva, basta molto meno: basta dire che le due-tre più grandi squadre di ciclismo costano al massimo trenta milioni, peraltro con entrate irrisorie, perché non esistono i diritti televisivi. Dunque, paragonare il settore ciclo al settore calcio è come mettere a confronto l'economia della Cina con quella del Burkina Faso. Non c'è paragone. Non è proponibile. Faremmo ridere i polli.

Non è però che dobbiamo fermarci qui, riconoscendo che i due mondi sono imparagonabili. Che loro - del calcio - sono mega e noi - del ciclismo - siamo micro. Ci sono effetti logici che discendono a catena, proprio quelli da non dimenticare mai, quando ci viene la tentazione del calimerismo facile, loro sono privilegiati riveri-

ti, noi siamo brutti sporchi e cattivi. La verità è che il ciclismo, per le sue dimensioni, ha importanza e attenzioni persino sovradimensionate. A noi non bastano mai, noi vorremmo sempre che il mondo si fermasse e pensasse solo alle corse di ciclismo. Ma non è logico, non è realistico. Dobbiamo sforzarci sempre di allargarci, ingrandirci, soprattutto di non farci chiudere nell'angolo, fuori dai conici di luce, ma altrettanto dobbiamo accettare che altri settori - mettiamoci anche la F.1, con i suoi budget faraonici - stiano sopra. E si comprino, letteralmente si comprino, la prima fila di qualunque cosa: pubblico, televisione, giornali, sponsor. Non è un'ingiustizia. Si chiama legge del mercato. Semplicemente. Se a qualcuno non sta bene, fuori i soldi: quando avremo squadre con 700 milioni di fatturato, forse faremo anche noi la voce grossa. Magari, chissà.

Cristiano Gatti,
opinionista del "Corriere della Sera"

SET the MOOD

Crea la tua atmosfera con le nuove collezioni delle fughe colorate MAPEI.

SERENE



TRADITIONAL



NATURAL



ROMANCE



GLAMOUR



Scopri di più su fughe.mapei.com





RIDE IN COLORS

GALE[®]
Italian way